



Guardaci, Signore Gesù

Lo scorso 28 marzo, Domenica delle Palme, il nostro Vescovo, Monsignor Gervasio Gestori, ha incontrato Nicolino e la nostra Compagnia di Fides Vita. Attraverso una struggente riflessione, ci ha aiutati ad entrare ed attraversare le Feste di Pasqua, in una contemporaneità ed attualità realmente corrispondenti al cuore di ogni uomo e di ogni tempo, trovando anche una sorprendente e commovente "coincidenza"...

La fedeltà e l'amore del Signore al Suo popolo, ad ogni uomo, non sono delle "emozioni" che dobbiamo cercare astrattamente di rintracciare nella nostra storia o di "appiccicare" noi stessi alla nostra vita, ma hanno un volto, una carne da riconoscere, amare e seguire e che trovano la loro costante concretezza, piena espressione e possibilità di reale esperienza, per ogni uomo, nella Santa Chiesa e nella presenza dei suoi Pastori, chiamati a custodire con amore, con il Suo Amore e nel Suo Amore, il Suo gregge, il Suo Popolo, di cui noi siamo parte.

Per questo la grazia dell'incontro vissuto lo scorso 28 marzo, Domenica delle Palme, con il nostro amatissimo Vescovo Mons. Gervasio Gestori - testimonianza ulteriore della sua permanente e rinnovata paternità a ciascuno di noi - ha trovato il nostro cuore colmo di gratitudine e traboccante di gioia per la sua presenza tra noi e per le struggenti parole che ha voluto donarci. "Parole" che "fanno bene" al cuore, che lo commuovono perché portano una Presenza viva, reale, che si fa riconoscere al cuore, continuamente e totalmente votato, teso e segnato dalla domanda di Cristo, e che gli fanno dire: "Eccolo! È Lui!".

In questa occasione, le parole del Vescovo hanno inoltre trovato una nuova strabiliante e commovente "coincidenza" con l'insegnamento che viviamo nel nostro cammino di Fides Vita, particolarmente con quanto riportato nel nostro Volantino di Pasqua, trovando una possibilità per ciascuno di spalancarci e di meglio comprendere quello che da settimane Nicolino aveva già scelto come augurio per la Santa Pasqua (e di cui il nostro Vescovo non era ancora assolutamente a conoscenza), attraverso un inno di S.

Ambrogio per l'Ufficio delle Letture.

Riportiamo pertanto in questo articolo alcuni tratti dell'insegnamento che Mons. Gestori ha voluto vivere con e per la nostra Compagnia in questo meraviglioso incontro, straordinariamente introdotto da Nicolino stesso, come segno e come struggente testimonianza della continua tensione e dinamica della sua vita e della sua stessa persona, della sua urgente e continua necessità ed esigenza di vivere e lasciar rinnovare quello che Gesù stesso poche settimane prima, nel Vangelo, ci riaffermava ed affermava ai Suoi, nel richiamo di dove sia la vera "grandezza" di un uomo incontrato da Lui, incontrato e segnato da Cristo: nell'essere "piccolo", nell'essere "povero", nell'essere "servo" e sempre al servizio: servo di Cristo e a servizio della costruzione della Chiesa.

Nell'immediato e commosso ringraziamento del Vescovo a Nicolino per le sue parole e per la sua testimonianza, anche i cuori più "distratti" hanno potuto cogliere ed intuire che quello che avremmo vissuto sarebbe stato un grandissimo incontro ed insegnamento, di cui riportiamo appunto alcuni tratti.

Vi faccio una domanda - iniziava Mons. Gestori rivolgendosi a tutti gli amici presenti di Fides Vita - che è in linea con quello che accennava poco fa Nicolino sulla fede che deve essere in voi pensata per essere vera, coniugarsi con la ragione per essere adulta. Poiché una fede non pensata non è fede vera, e una fede che non si coniuga con la ragione non è fede autenticamente cristiana. La testa è un dono di Dio, la mente è un dono del Signore: accanto alla fede dobbiamo coniugare testa e cuore, ragione e fede, per essere autenticamente umani e veramente discepoli di Cristo, cioè cristiani.

Ecco la domanda che ci facciamo all'inizio di questa Settimana Santa: quale senso ha questa Settimana Santa, il Triduo Pasquale, il giorno di Pasqua, da un punto di vista cristiano e da un punto di vista umano?

Le feste della Pasqua sono l'occasione per vivere il grande evento cristiano, del passato, ma sempre vivo. Una memoria che diventa reale, perché queste feste sono un sacramento che fanno vedere qualche cosa e realizzano quello che fanno vedere. Ma sono anche il momento per cogliere un significato profondamente umano.

La conclusione a cui voglio arrivare - e tanto cara a Giovanni Paolo II - è questa: un uomo è meno uomo senza Cristo; si è più uomo, più "persona", quando c'è Cristo. Se vale questo - come vale - vivere la Settimana Santa e le feste di Pasqua in maniera autenticamente cristiana, vuol dire anche essere donne e uomini migliori, più "persone", più realizzate, più riuscite. Perché il cristianesimo non è solo una dottrina: è anche una dottrina.

Ma il cristianesimo è innanzitutto un *fatto*, un fatto di vita, un fatto del passato, un fatto che si realizza nel presente, un fatto storico, un *evento*, che ha come centro l'Incarnazione del Verbo, concepito nel grembo di Maria. Nasce questo Verbo, vive, muore in croce, sepolto, risorge... Questo *evento*, è l'*Evento* centrale della storia umana, del mondo intero, questo è l'*Evento* per il quale il mondo è stato creato, come direbbe un grande teologo medioevale, il beato Giovanni Duns Scotto: "Dio ha creato il mondo perché ci fosse al centro l'incarnazione del Suo Figlio"... Stupendo! Questo *fatto* non è del passato! Se è al "centro dell'universo", è presente! E quindi, che il Figlio di Dio si sia incarnato nel grembo di Maria, sia vissuto e morto, ed è risorto, è un

fatto presente, è un *evento*, è un *avvenimento*, che ci appartiene e che accade per noi.

Torniamo alle feste di Pasqua e fermiamoci a quel Venerdì Santo di duemila anni fa: cosa avvenne sul Calvario?

L'evangelista Luca per descrivere quello che avvenne sul Calvario quel pomeriggio del Venerdì Santo, usa un termine strano: "teoria". Avvenne una "teoria"... termine greco tradotto da san Gerolamo nella Bibbia in latino con la parola latina "spectaculum": avvenne uno "spettacolo". Ma intendiamoci bene: cosa vuol dire "teoria"? Cosa vuol dire "spettacolo"? È un dramma quello che accadde in quel pomeriggio



del Venerdì Santo sul colle del Calvario, a Gerusalemme. Un dramma successo perché? E per chi? Perché questa passione e morte? E per chi questa passione e morte? Avvenne uno "spettacolo", un dramma, un *evento*... Ma la domanda fondamentale è questa: tutto si è fermato lì, alle ore quindici di quel venerdì, sul Calvario, a Gerusalemme? Per molti che si dicono cristiani - ma non lo sono - tutto si è fermato lì. Per noi che ci diciamo cristiani, umilmente (e cerchiamo di esserlo), non tutto si è fermato lì: se non fosse risorto, il mattino di Pasqua, Gesù sarebbe stato come ogni altra persona, vissuta, morta, sepolta... Se non fosse risorto, gli Apostoli ci avrebbero imbrogliato bellamente. E se non fosse risorto, avrebbe ragione san Paolo quando nella Prima Lettera ai Corinzi, capitolo 15, dice che *"saremmo le persone più miserabili di questo mondo"*. Avremmo seguito una persona che ha detto delle cose, anche belle, ma che poi è morto, sepolto, ed è finito tutto lì.

Ma voi ci credete che non tutto sia finito lì? E non c'è solo un ricordo a cui credere, un insegnamento, una dottrina, una storia: quello fu un *Avvenimento* che è vivo ancora oggi, perché Lui è vivo, Lui... Noi siamo cristiani cattolici per questo motivo. Il resto è contorno, ma questo è l'essenziale: credere che Gesù sia vivo adesso, perché risorto.

Se questo è vero - come è vero - ed è il centro della nostra fede, allora lo "spettacolo" continua! Il *fatto* storico del passato, di quel Venerdì Santo sul Calvario a Gerusalemme, vive nel presente. Non solo, ma abbiamo bisogno di quello "spettacolo" passato per essere veri nel presente: senza quell'*evento*, senza quello "spectaculum", noi non saremmo quello che siamo.

Aveva ragione quel centurione romano che, pur

avendo una mente rozza, un cuore "sclerotico", una esperienza di vita dura, passata a massacrare la gente, di fronte a quella morte (e chissà quante ne avrà viste), *vedendolo morire così* ("spettacolo"...), afferma: *"veramente costui era il Figlio di Dio"*. E aveva ragione l'evangelista Matteo nel dire che in Gesù si realizza la profezia di Zaccaria, vissuto 150 anni prima di Gesù: *"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"*. È vero: se noi siamo qui, è perché volgiamo lo sguardo a Colui che duemila anni fa è stato trafitto. Siamo qui per guardare il Crocifisso.

Lo guardiamo? E come lo guardiamo? Con



quali occhi? Con quale mente? Con quale cuore? *"Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"*... Noi guardiamo Lui, il Crocifisso, ma carissimi, veramente, propriamente... è Lui che guarda noi. *"Tu mi guardi dalla croce"*... Tu! Io guardo a Te, ma sei tu che mi guardi... e io non potrei guardare a Te se Tu non mi guardassi.

Lo sguardo di Gesù... Lui guarda noi e noi guardiamo Lui. Davanti al Crocifisso, Lui guarda me e io guardo Lui: è la preghiera! Sentirsi guardato e guardare a Lui è la preghiera. È l'esperienza cristiana, è il vivere da cristiani: essere guardati e guardare. C'è un inno composto da sant'Ambrogio, per il Mattutino, l'Ufficio delle Letture, che dice: *"se Tu mi guardi, le mie colpe cadono, si sciolgono..."*. È bello sentirsi guardati da Gesù e il Suo sguardo smonta tutti i tuoi peccati. Aggiunge poi sant'Ambrogio, descrivendo quel momento del Giovedì Santo in quell'atrio, quando Pietro, dopo averlo rinnegato, incrocia lo sguardo di Gesù: *"Pietro si lascia guardare, capisce... e poi esce, e piange amaramente"*. E annota sant'Ambrogio: *"se Tu guardi, le colpe si dissolvono, la colpa si scioglie con il pianto"*. Ci sono lacrime che dicono il profondo dell'essere, del cuore: quando si è profondamente contenti o addolorati, piangi; il pianto è l'espressione profonda della gioia estrema o del dolore che ti prende.

Scriva il Papa Benedetto XVI nel Messaggio odierno per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù: *"Nello sguardo del Signore c'è il cuore di questo specialissimo incontro e di tutta l'esperienza cristiana: infatti il cristianesimo non è primariamente una morale, ma l'esperienza di Gesù Cristo che ci ama personalmente, giovani o vecchi, poveri o ricchi; ci ama anche quando gli*

voltiamo le spalle".

La persona è un essere libero, ma la nostra libertà è malata, frenata. La nostra libertà c'è, ma va *liberata*. Gesù è venuto per liberare la nostra libertà, per togliere la *malattia* che ci blocca. Il Signore ci libera dalle nostre paure: paure umane, psicologiche, spirituali... ci libera! Ci libera dai peccati che ci schiavizzano. Ci libera anche dal "non senso" della vita, dal vuoto di significato, dal "tirare a campare", donandoci con la fede e la Grazia, il perdono e la speranza per vivere, facendoci amare la vita, anche nei problemi e nelle difficoltà. La grande "conseguenza" della Pasqua di Cristo è un dono



incommensurabile: essa libera la nostra libertà e dà senso e valore alla nostra umanità. Scrive ancora Benedetto XVI nel già citato Messaggio per la XXV Giornata Mondiale della Gioventù: *"Interrogarsi sul futuro definitivo che attende ciascuno di noi dà senso pieno all'esistenza, poiché orienta il progetto di vita verso orizzonti non limitati e passeggeri, ma ampi e profondi"*. Siamo fatti per l'*eternità*, non per i tempi brevi, ma per i tempi lunghi, *infiniti*. Dice sant'Agostino: *"Ci hai fatti per Te, Signore, ed inquieto è il nostro cuore fin quando non riposa in Te"*. Siamo fatti per Te, per l'*Infinito*. Chi si accontenta delle piccole cose rimarrà sempre malcontento; siamo fatti per le cose infinite e grandi e soltanto quando andiamo verso l'*Infinito* possiamo sentirci veramente contenti. La Pasqua è una festa cristiana, anzi: è la Festa cristiana; ma dovrebbe essere la festa di ogni persona, se si vuole essere veramente "persone". È la festa dell'umanità! Il cristianesimo è fatto per l'umanità. L'uomo è meno uomo senza Cristo, mentre raggiunge la sua vera identità solo con il Signore.

Certo, sappiamo che è facile tradire - ci diceva Nicolino proprio concludendo l'incontro - è facile dare per scontato, è facile "abituarsi", accomodarsi, è facile smettere di guardarLo... ma è ancora più facile ricominciare, perché Cristo ci guarda! È più facile piangere quelle lacrime, inginocchiarsi e chiedere costantemente la Grazia che ci accompagna sempre. È più facile ricominciare... ed è più bello, è solo bello, *sublime*, come dice san Paolo. Non dobbiamo far altro, allora, che ripetere: *"Guardaci, Signore Gesù!"*, e restare in quello sguardo.